

IL LIBRO

«Madrid-Montalto così Madame Pipì scopre la natura»

Arianna Safonov racconta una "Fottuta campagna" Ironia e affetto nelle storie dei suoi due anni in Oltrepo



Arianna Porcelli Safonov durante la semina delle patate nella paglia

di Lieto Sartori

► MONTALTO

I bisnonni russi, fuggiti da San Pietroburgo a Genova durante la rivoluzione del 1917, sfollarono a Varzi durante la guerra, nel 1943. I nonni materni, da Milano scelsero Salice come rifugio. Arianna Porcelli Safonov, 33 anni, attrice comica e conduttrice tv, autrice di "Fottuta campagna", invece è arrivata in Oltrepo, a Montalto, da un appartamento al quinto piano, dietro il Palazzo Reale di Madrid, dove lavorava da tre anni. Destino? «Io non sapevo neanche che esistesse l'Oltrepo, anche perché l'Oltrepo lo conosco solo quelli dell'Oltrepo - racconta Arianna sotto il portico della casa cascinale di Montalto - Mi sono innamorata di questa casa e mi sono trasferita. Solo dopo ho saputo dei miei famigliari da papà». Qui, in compagnia di una cagnetta (l'andalusa Mia) e tre gatti (Sofio, Peto e Iolanda) è nata "Fottuta campagna" (Fazi editore, 233 pagine, 16 euro) che lei definisce «racconti umoristici veri».

Com'è arrivata qui?

«Non ne potevo più della città, ero colpita da quella che io chiamo depressione urbana, avevo voglia di stare da sola e a contatto con la natura, però abbastanza vicino a una metropoli, dove lavoro. Qui è perfetto: 80 chilometri da Milano, 100 dal mare, sulle colline; dove nessuno mi viene a trovare perché comunque sono in Cullonia».

Come nasce il libro?

«Ho iniziato a scrivere di vita campagnola e personaggi sul mio blog Madame Pipì. Il materiale è cresciuto fino a diventare un libro».

Perché "Fottuta campagna"?

«Il titolo è nato prima del libro ed è il motore di tutti i racconti. Mi divertiva raccontare con due parole, l'ostilità ma anche la simpatia ("fottuto" è, a suo modo, un insulto un po' più leggero e conciliante, rispetto a molti altri), nei confronti di qualcosa che pensiamo sia dolce e riposante. E poi il titolo è un po' il leit-motiv del blog di Madame Pipì che cerca di raccontare l'assurdità di certi meccanismi sociali deprecabili (associati al termine "pipì") attraverso una ricerca grammaticale dignitosa (asso-

ciata al termine "madame"), in un mondo in cui scriviamo nei messaggi perché».

Quando è arrivata?

«A fine maggio di due anni fa, nel 2014. Bellissimo!».

Quando si è resa conto che la terra è bassa?

«Il primo inverno: freddo, con questa pioggia che avete solo voi qui: sottile, persistente, senza nuvole, che non smette mai! La legna per il camino: 50 gradi vicino al fuoco e 8 in camera da letto. E provando a fare piccola agricoltura, un fallimento: da soli è un suicidio, devi avere qualcuno che ti mette la mano sulla spalla e ti guida, ti insegna. L'approccio alla potatura dei meli, qui nel campo, è stata massacrante. Anche perché nel frattempo, io vado a Milano con la minigonna a fare casting in tv, tante volte con le unghie nere, sporche di terra. La terra è bassa, la terra è dura, soprattutto qui, sabbia e argilla. Sono arrivata con un sacco di luoghi comuni, pensando che fosse un posto incantato».

Il luogo comune più comune?

«L'agricoltura biologica a portata di mano, che puoi fare

sul terrazzo, basta comprare i semi biologici; invece è faticosa, difficile e chiede pazienza».

Lei cosa coltiva?

«Nel terreno che ho in affitto ho già trovato dieci meli di alcune varietà "antiche", ciliegi, kiwi (mai visti perché, non avendo reti di protezione, ogni anno subisco un furto, vedi "ladri di prugnette"), ho anche un albero di cachi e quattro perri. Questo inverno ho aggiunto lavanda, una pianta che sa cavarsela da sola e che vorrei nel tempo, distillare».

E la semina delle patate sotto la paglia nella fotografia?

«L'ho scoperta qui, si mettono le patate appena germogliate nella paglia che conserva l'umidità e le fa crescere senza interrare. Un raccolto semplice e comodo, senza scavare».

Cosa l'ha colpita di più, le ha fatto più piacere?

«L'accoglienza, la solidarietà della gente, locali e "forestieri" trapiantati in campagna. Le feste, come il Carnevale Bianco di Cegni, la gente in alcuni bar dove si parla ancora dialetto. Tante piccole cose con un grande peso specifico».

Crescerebbe i sui figli qui?

«Assolutamente sì, è un punto di partenza sano. Conosco un sacco di famiglie con figli e in campagna i bambini sono più svegli, reattivi, semplici; meno attratti e condizionati dalla tecnologia. Molti sono senza tv. Qui si pratica anche l'homeschooling; i genitori insegnano ai figli leggere e scrivere, ad accudire gli animali, a cucinare, vanno ai musei. Ma soprattutto la campagna è un ambiente più vero della città».

Qualche luogo comune dal De bello bucolico all'Ira di bio



Arianna al lavoro in tv

Per gentile concessione di Arianna Porcelli Safonov e dell'editore Fazi pubblichiamo alcuni passaggi di "Fottuta campagna"

De bello bucolico. Sono nata e ho vissuto per ventidue anni in un centro residenziale pieno di aiuole, cacche di cane raccolte nelle bustine di plastica, vigilanza notturna e tennisti educati, pensando che quella fosse campagna, sicura che la campagna fosse dove c'è verde, aria buona e dove c'è il labrador che corre con la pallina in bocca. Senza dubbio è tutto questo. Ma non solo. La campagna è ben altro. E per capirlo ho dovuto viverlo, quel fottuto ben altro.

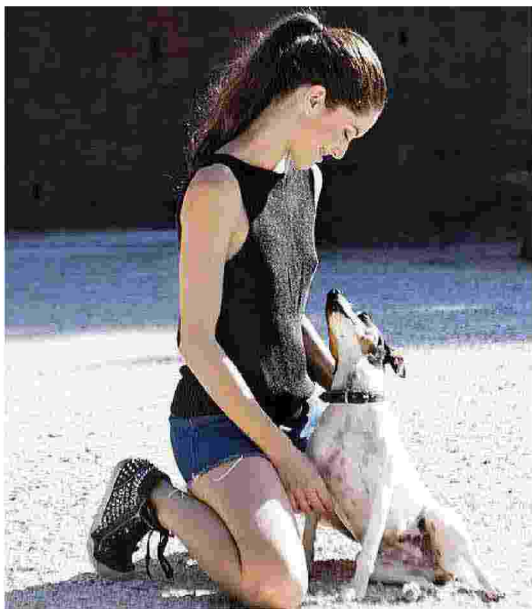
Toglietevi ogni scarpa voi che entrate. In campagna le occasioni di sporcare te stesso e oggetti personali sono così tante, che a un certo punto dovrai arrenderti all'evidenza che lo stato di semisciatteria sia la tecnica migliore che tu possa applicare; il che non vuol dire avere cattiva igiene personale, ma solo essere consapevoli del potere soprannaturale che la sporcizia e i detriti di campagna possiedono sull'essere umano e tutte le sue proprietà. È inutile che lucidi, lavi e spazzoli: la campagna insozza più di un centro sociale, (...) di te e dei tuoi amici alle feste con l'open bar. La campagna sporca all'ennesima potenza.

Ira di bio. Il verde è una risorsa che per dare profitto e soddisfare tanta richiesta perde necessariamente un po' del suo cuore, della sua essenza ciclica legata alle stagioni e ai relativi tempi di coltivazione; così i campi vengono sfruttati al massimo (...) e il naturale diventa innaturale. (...) Chi nomina invano i chilometri zero, dovrebbe farne cento a piedi per andare a vedere chi cerca di sopravvivere coltivando senza trattamenti chimici; chi sostiene con orgoglio di fare la spesa solo al reparto biologico del supermercato senza approfondire, dovrebbe essere perseguitato in sogno dagli gnomi di cartoncino, coi picconi alzati e le faccette rosse e severe.

SABATO A VARZI

Siamo tutti forestieri

"Siamo tutti forestieri: la festa" è l'incontro alla galleria SpazioLena di Varzi, sabato alle 19, dedicato ad artisti e agricoltori "forestieri" che hanno scelto l'Oltrepo come base per la loro creatività, il loro lavoro, il loro benessere. Musica dal vivo, prodotti locali, tavola rotonda informale condotta da Arianna Safonov con i "forestieri" che racconteranno la loro esperienza, gli aneddoti divertenti e quelli più scomodi, del loro trasferimento nelle campagne pavese. Intervengono: Simone Marsh, musicista inglese, Emy Cattoli, artigiana di cosmetici naturali dalla Gran Bretagna; Dominique Visher, agricoltore di permacultura, dalla Svizzera; Arianna Safonov, conduttrice e scrittrice, romana; Daniela Cilurzo, artista del vetro dalle Langhe.



Con la cagnetta andalusa Mia (foto di Sofia Venturini Del Greco)



Arianna s'è trasferita sulle colline di Montalto due anni fa da Madrid

